



**COMUNE
DI CARLOPOLI**

STORIA
PATRIMONIO
TRADIZIONE



**COMUNE DI
CARLOPOLI**
STORIA,
PATRIMONIO,
TRADIZIONE

7.	PRESENTAZIONE
13.	CARLOPOLI NELLA STORIA
18.	IL TERRITORIO
20.	I PERSONAGGI CELEBRI
28.	IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO
30.	IL PATRIMONIO NATURALISTICO
35.	IL PATRIMONIO ENOGASTRONOMICO
38.	L'ECONOMIA TRA PASSATO E PRESENTE
40.	GLI EVENTI DELLA TRADIZIONE
50.	BIBLIOGRAFIA



Questo volume su Carlopoli è stato realizzato con le risorse del progetto "Carlopoli@sostenibile" nell'ambito del PSR Calabria 2007-2013, Misura 313, Azione 1.

Questo volume nasce dall'esigenza di raccontare un territorio pieno di fascino e dalla volontà di mostrarne le risorse ambientali, culturali ed enogastronomiche, richiamandone i miti e la storia.

La qualità territoriale, infatti, è divenuta un fattore indispensabile per lo sviluppo locale, ma anche e soprattutto il principale attrattore di economie e spazi turistici. Il territorio, nel quadro interpretativo moderno, non è un indistinto spazio fisico su cui si realizzano processi oggettivi standard nel tempo, bensì un contenitore di risorse fisiche e culturali che fondano l'identità di un luogo, e dunque un'essenziale risorsa per lo sviluppo.

Le differenze storiche, culturali e socio-economiche alimentano sentieri di sviluppo differenti tra i luoghi e, allo stesso tempo, spiegano perché in un'area si attiva la crescita economica e in un'altra no; perché mentre in un posto l'interazione tra elementi storici e istituzionali

genera "economie esterne", non di natura esclusivamente economica, in un altro interazioni inique producono "diseconomie esterne". E Anche le imprese preferiscono insediarsi laddove le condizioni di contesto sono giudicate più favorevoli e consone alle proprie attività imprenditoriali.

Per tale motivo si parla sempre di più di competitività tra territori e di concorrenza tra luoghi differenti. Ciò che conta è, quindi, il mix dell'offerta che ogni territorio può costruire a partire dalle proprie specificità e dai propri costrutti storici e sociali.

All'interno di questo volume, si realizza un percorso che si compie grazie all'utilizzo dei cinque sensi e che porta il lettore a scoprire come un passato ricco di storia e tradizione riesca a vivere in piena armonia con la modernità del presente.

Un percorso il cui habitat è caratterizzato da luoghi collinari e pedemontani, fatto di case, soprattutto nel centro storico, ammassate l'una sull'altra a ridosso di stretti vicoli dove nel passato, e ancora oggi, la vita si svolgeva intensa e solidale. Un percorso abitato da gente umile e volenterosa, che ama lavorare ed sempre coesa nel segno di un'idea di comunità che memore del proprio lucente passato non si rassegna a voler costruire con forza e determinazione il suo futuro. Carlopoli appare sostanzialmente immersa in uno scenario segnato dall'intenso verde dei colli e da fluenti boschi di castagni, querce, ontani e lecci e da prati smeraldini: quello che rimane di vecchi pascoli, o al bianco delle nevi invernali che qui scendono copiose. E boschetti di conifere sempreverdi che in inverno, modellandosi con il candore della neve, regalano scenari estremamente suggestivi.

Lo scopo pertanto, non è quello di

realizzare un'enciclopedia dell'esistente, ma più modestamente di sviluppare un'antologia delle bellezze di questi luoghi: una finestra sulla storia della gente di questo paese ed un cortese invito ad inoltrarsi in questi paesaggi, a farne esperienza dal vero. E' un invito per chi voglia visitare, gustare e scoprire, alla ricerca di cultura, storia, enogastronomia e natura, a contatto con una dimensione che affonda le sue radici nei sapori e nei saperi della tradizione.

L'Amministrazione Comunale



Carlopoli nella storia

Il Comune di Carlopoli, così come lo conosciamo oggi, nasce dalla fusione, avvenuta nella seconda metà del XIX secolo, tra i Comuni di Carlopoli e di Castagna. Prima di quel provvedimento, la storia delle due comunità aveva seguito strade diverse. L'origine di Carlopoli come insediamento etnico, risale ai primi del XVII secolo, quando Francesco Maria Carafa fu costretto, per motivi finanziari, a cedere per intero il feudo di **Tiriolo** e i suoi casali al conte Carlo Cicala, interessato ad estendere i propri domini commerciali. Nel 1625 il conte Carlo accolse una richiesta, formulata da alcuni uomini provenienti da Panettieri e da altri casali di Scigliano, di fondare, in quelle terre, un nuovo casale che fu chiamato, in suo onore, Carlopoli cioè città di Carlo. Carlopoli, che all'epoca apparteneva alla contea di Tiriolo e faceva parte della "Terra" di Gimigliano, rappresentava l'estremo limite settentrionale della Calabria Ulteriore II e un importante snodo di transito, per la presenza, nelle immediate vicinanze, dell'**Abbazia di Santa Maria di Corazzo**. Il villaggio in pochi anni si accrebbe di uomini e attività, soprattutto con l'arrivo di coloni da Gimigliano e dalla stessa Tiriolo, e l'approdo fu così massiccio che si sviluppò, in maniera dirompente, un'attività agricola e pastorale che produsse notevole ricchezza e si dimostrò capace di generare un commercio specifico

di prodotti legati all'allevamento ovino e bovino. Già durante il corso di questi anni Carlopoli vide sorgere le prime vere case e i primi palazzi signorili. Con l'incremento demografico e lo sviluppo economico crebbero anche le esigenze della nuova comunità. Così, a metà del XVII secolo, iniziò la costruzione della Chiesa parrocchiale che, il 15 Dicembre 1665, venne consacrata e dedicata a Maria Ss.ma del Monte Carmelo. Verso la metà del XVIII secolo, lo sviluppo demografico fu significativo, tanto che si contavano circa duecentotrenta nuclei abitativi con una media di otto componenti a famiglia.

In questi anni, le attività di allevamento di ovini e caprini e la lavorazione dei **derivati del latte**, ereditate dai monaci



dell'Abbazia di Corazzo, assunsero sempre maggiore importanza, e di conseguenza i carlopolesi divennero conosciuti e abilissimi artigiani.

Nel corso del tempo questi artigiani hanno conservato intatta la loro fama, che ha valicato i confini comunali: tantissimi carlopolesi, dapprima seguendo i ritmi della transumanza, poi in modo stanziale, si sono trasferiti nelle zone marine ed hanno contribuito a diffondere la loro arte, soprattutto lungo il litorale Ionico, tra la Provincia di Catanzaro e quella di Crotona.

L'**abitato di Castagna** risale alla seconda metà del XVI secolo, fondato da coloni provenienti da Scigliano. Il suo territorio, a sud est, era delimitato più o meno dal solco profondo del "Vallo-**ne Pignataro**" che rappresentava, allo

stesso tempo, il limite della Calabria Citra. Fu proprio per favorire il popolamento delle zone interne, che la città di Scigliano e la Diocesi di Martirano incoraggiarono l'emigrazione di coloni verso le zone di montagna. L'insediamento abitativo sorse in una località chiamata "Trempe della Castagna", dove sorgeva un enorme albero di castagno.

Il nome Castagna deriva invece da **una leggenda** secondo la quale alcuni guardiani di maiali, alle dipendenze dell'Abbazia di Corazzo, in una notte di tempesta, trovarono rifugio nel tronco cavo di quel maestoso albero, attorno al quale edificarono le prime capanne. I rapporti privilegiati con l'Abbazia di Santa Maria di Corazzo determinarono una notevole crescita economica e demografica del villaggio, che assunse



una progressiva autonomia da Scigliano. Già alla fine del XVI secolo gli abitanti iniziarono a costruire la loro Chiesa, che vollero intitolare allo Spirito Santo. La nuova Chiesa fu consacrata da Mons. Mariano Pierbenedetto, Vescovo di Martirano, e successivamente fu elevata a parrocchia, con decreto di Mons. Francesco Monaco, il 23 aprile 1612. Castagna, dopo lo sfaldamento del feudo di Scigliano, nel 1811 fu aggregata a Colosimi e successivamente, nel 1815, a Soveria Mannelli. **Nel 1832 divenne Comune**, ma la sua autonomia fu breve. Nel 1869 infatti, per decisione del Consiglio Provinciale di Catanzaro, Castagna fu aggregata al Comune di Carlopoli, in ragione del fatto che la popolazione di Castagna era "di cifra inferiore a quella della legge assegna-

ta", che le rendite patrimoniali erano troppo basse e che la posizione topografica dei centri abitati favoriva questa aggregazione.

Il nuovo Comune, sorto nel periodo in cui si andava realizzando l'unità d'Italia, visse anni caratterizzati da uno spontaneismo ribelle, rivolto verso tutto e tutti, che sfociò in episodi di disordine sociale e di brigantaggio.

In questo periodo il Comune di Carlopoli vide aumentare progressivamente il numero degli abitanti e i due agglomerati urbani si estesero: il censimento generale del 1871 registrò 3123 residenti. Le condizioni economiche del nuovo Comune furono, fino alla fine del XIX secolo, estremamente precarie: gran parte degli abitanti viveva in assoluta povertà. Anche l'alimentazione era

molto povera, molto spesso l'unica pietanza presente sulla tavola era costituita da patate e pane nero.

L'economia, basata sull'autoconsumo, seppe valorizzare un'attività artigianale di rilievo, che discendeva direttamente dalla pastorizia e dall'allevamento ovino: la lavorazione e trasformazione della lana di pecora.

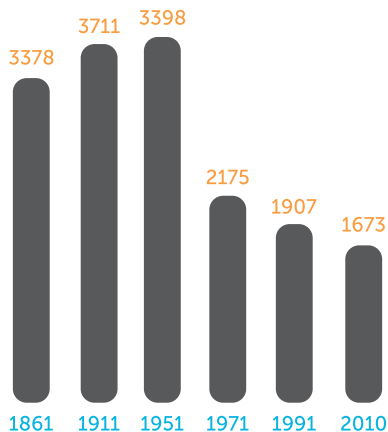
In molte case c'era un **telaio** e gli abitanti si specializzarono nella produzione di stoffe, coperte e capi d'abbigliamento. Furono questi gli anni in cui ebbe inizio l'esodo di massa verso il continente americano: in tanti lasciarono Carlopoli e Castagna per inseguire il sogno di una vita migliore.

L'inizio del **XX secolo** fu caratterizzato dal contributo di vite dato al primo conflitto mondiale ma anche da una grande intraprendenza. Come testimoniano alcuni scritti dell'epoca, i Carlopolesi erano operosi, intraprendenti e dotati di senso "eminentemente pratico". La classe degli industriali era inoltre in discreta crescita e le condizioni di alimentazione della popolazione erano migliorate grazie anche alle rimesse degli emigrati. Nel secondo dopoguerra la popolazione comunale tocca il suo apice: **3806 residenti**. In questi anni il boom economico attrae manodopera soprattutto verso le regioni del nord d'Italia: inizia così un altro esodo, non ancora terminato.



Il territorio

Carlopoli sorge al centro di un vasto territorio montano ricco di risorse turistiche e di un triangolo formato da tre paesi di diversa origine ma che nel tempo ne influenzarono la storia: Tiriolo, esistente già in età preistorica (fra l'età del bronzo e quella del ferro), Scigliano (di origine romana) e Taverna (l'antica Trischene). Il territorio del Comune si estende per **16,32 Kmq** e, dal punto di vista altimetrico, va da un minimo di **615** ad un **massimo di 1075** metri sul livello del mare. Carlopoli è disposto su due **agglomerati urbani**: il capoluogo e la frazione Castagna (oltre ad alcune contrade) ed è situato sulla direttrice della vecchia Strada Statale 109 della Piccola Sila, ora Strada Provinciale 159/2, al centro geografico della Calabria ed equidistante dai due mari Ionio e Tirreno. Il **clima** è caratterizzato da inverni molto rigidi, con possibilità di precipitazioni a carattere nevoso, ed estati generalmente miti e soleggiate. Gli abitanti vivono per lo più nella parte nuova dei due abitati: la popolazione residente ha subito nell'ultimo ventennio una riduzione superiore al 10%, passando dai 1907 residenti del 1991 ai 1673 residenti del 2011.



POPOLAZIONE
ANNO



Personaggi celebri

1

Palmira Fazio Scalise

Nata nel 1894, vincitrice del premio letterario "Europa" a Parigi nel 1971 con il poema "Il monastero di Corazzo". Morta a Quarto (NA) nel 1984.

2

Raffaele Piccoli

Patriota e rivoluzionario italiano, partecipò assiduamente al Risorgimento combattendo nelle rivolte del 1848. Fu imprigionato dai Borboni nelle galere di Ventotene insieme a Settembrini e Spaventa e fu esule in Inghilterra con Giuseppe Mazzini dopo essere partito da Quarto con Garibaldi nel 1860.

3

Francesco Saverio Pingitore

Sindaco dal 1870 al 1878, si mise a capo delle plebi per rivendicare condizioni di vita più dignitose. Fu grazie alle sue lotte che qualche tempo dopo lo Stato concesse a Carlopoli una parte del monte Gariglione, come terra per i suoi contadini.

4

Vitaliano Bilotta

Scrittore e narratore dell'Ottocento, fu autore e interprete di numerosi scritti sul fenomeno del brigantaggio (vedi i "Canti briganteschi di Carlopoli" riportati su diverse riviste storico-culturali negli ultimi anni del XIX secolo).

5

Giuseppe Scalise

Nato nel 1881, fu il primo esempio di emigrazione intellettuale. Arrivato a Roma, divenne presto Presidente di sezione del Consiglio di Stato e "Gran Cordone" dell'ordine mauriziano.

6

V.Fabiani, A.Guzzi, A. Pingitore, F.Gentile, G.Borza, P.De Fazio, A.De Fazio, G.Scalise, P.Scalzo, G.Cardamone, R. Mazza

Briganti e brigantesse che operarono sul territorio a partire dal 1800 fino al 1920.

ZZO. SECONDO LA TRADIZIONE ESSA
RNO ALLA METÀ DELL'XI SECOLO
E CORACE, IN TERRITORIO DI CASTAG
CIRCA UN SECOLO ADOTTO LA RIF
1159 PAPA ALESSANDRO III LE CO
"ORDINE CISTERCENSE". RAGGIUNSI
DO DIVENNE ABATE GIOACCHINO DA
SE TRA QUESTE MURA PER CIRCO
QUI CHE MATURÒ MOLTA PARTE DEL
NE FECE UNO DEI MAGGIORI ESEGETI.
QUESTI ANNI CORAZZO DIVENNE AN
RE E AUMENTÒ IL SUO PRESTIGIO. NEL
TOLOMEO ROVERELLA DIVENNE PRIMO
ASTERO. CON L'ERA DELLE COMMENDE IN
ENZA DELL'ABBZIA POICHÈ LE ENTRATE PI
TENUTE DAI COMMENDATARI CHE SPESSO
ZIE LORO AFFIDATE.
FEBBRAIO 1807 FU EMANATA DAI FRAN
RESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI DI SAN E
DETTO. ERA LA FINE DI CORAZZO
LA STORIA DI CORAZZO NON RIMANE
INI MEANDRI MEDIEVALI. ESSA È
TEMPO COME UN INQUIETANTE S
IL MISTERO VIGILANZA DEL MONACI





Patrimonio architettonico



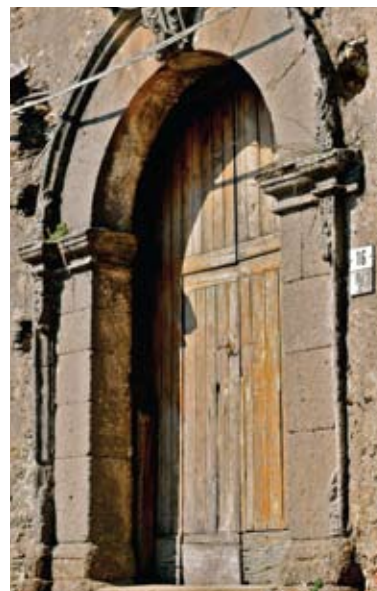
Il borgo antico

L'antico borgo di Carlopoli custodisce un ricco patrimonio architettonico-artistico, corredato da imponenti **palazzi signorili** del '600 e del '700 e diverse chiese antiche. Nella quiete e nel silenzio dei due agglomerati urbani, sono visibili interessanti edifici con balconi e portali artistici, testimonianze di un periodo di valide concezioni architettoniche e urbanistiche, evidenziate nei particolari costruttivi di semplici, ma eleganti linearità. Qui, il fascino dell'abbandono si mischia al sapore del passato, con piccole e lunghe vinelle che si affacciano su altre ed altre ancora, arroccate su una piccola montagna. E qualcosa che rapisce l'attenzione e la fantasia: **le scale**. Ogni palazzo, ogni porta, ha un pianerottolo seguito da una scala che arriva alla strada. Qui ini-

ziava la "Ruga", cioè il vicinato, con tutta la sua ricchezza di rapporti umani e relazioni sociali. Questa è la chiave per capire il paese: intorno alle soglie delle case, c'era lo spazio comune, in un certo senso il salotto della casa, lo spazio del vivere sociale, perchè lo spazio abitativo interno alle case era limitato. La strada era il luogo in cui si "abitava" in alcuni momenti della giornata, dove le donne ricamavano o lavoravano, dove i bambini giocavano. La strada era anche teatro di liti per questioni economiche, per confini, o per passione: nel paese in genere, nulla avveniva in silenzio. Oggi ovviamente non si costruisce più così e il cambiamento architettonico ha inevitabilmente determinato il mutamento dei rapporti sociali, influenzando anche i rapporti di vicinato. La soglia di casa non è più luogo di incontro, e nelle case non si entra più direttamente in cucina (in quello che un tempo era l'ambiente principale), ma c'è la barriera dell'ingresso o del disimpegno, mentre le nuove abitazioni sono in genere più addossate ma divise da recinzioni.

Palazzo Carlo Cicala

Fatto costruire alla fine del '600 da Carlo Cicala e situato in quella che un tempo era la parte alta del paese, così che il conte potesse avere pieno controllo su ciò che accadeva, si distingue per il maestoso portone d'ingresso e per



l'eccentrico motivo dei balconi esterni decorati di foglie d'acanto intrecciate a rievocare un elegante motivo floreale. L'ala destra del palazzo, anticamente, era destinata a dependance per i camerieri ed era separata mediante un ponte di legno dagli alloggi del padrone.

Palazzo De Sensi-Cianflone

Costruito intorno al '600, era abitato da famiglie della nobiltà calabrese. Particolare era l'ingresso caratterizzato da una lunga scala in marmo.

Palazzo Talarico

Costruito nel '700, è lo storico palazzo che si affaccia su Piazza Brutto, proprio nei pressi della Chiesa della Madonna del Carmelo.



Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo

Situata nel borgo antico custodisce al suo interno alcune opere pittoriche di artisti locali del 1700. Il suo campanile svetta tra i tetti delle abitazioni del borgo. La Chiesa, composta internamente da tre navate, è un esempio di architettura rococò con curiose soluzioni nelle cappelle ospitate nelle navate centrali. All'interno è possibile apprezzare un antico ed imponente fonte battesimale, la statua della Madonna del Carmelo che cinge tra le braccia il suo bambino, una statua di Sant'Antonio e una di Santa Filomena. Nel coro, infine, è collocata la pala del pittore nicastrese F. Colelli raffigurante la Madonna del Carmelo.

Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo



Chiesa dello Spirito Santo

È situata in località Castagna e fu edificata nella seconda metà del XVI secolo. Fu intitolata allo Spirito Santo in onore di Gioacchino da Fiore, ed essendo la prima Chiesa sorta sul territorio, per più di un secolo ha rappresentato il polo religioso di riferimento per i cittadini dei paesi limitrofi. All'interno della chiesa è possibile ammirare, oltre ad una serie di tele del 700, alcune opere provenienti dall'Abbazia di Santa Maria di Corazzo: il medaglione marmoreo che riproduce l'effigie della Madonna col Bambino, il Fonte Battesimale, una conca marmorea stemmata recante la data "MDCXVII", e l'orologio meccanico, che ha scandito le ore della giornata del paese fino a pochi anni fa.

L'Abbazia di Santa Maria di Corazzo

L'abbazia di Santa Maria di Corazzo, i cui ruderi ancora possenti, presenti e visibili sul verde smeraldo dell'alta valle del fiume Corace, testimoniano un passato di prestigio e di cultura, oltre che di religiosità, fu fondata dai monaci Benedettini nel corso dell'**XI secolo**.

Le mura poderose e gli archi, che slanciati si stagliano tra il verde degli alberi circostanti, sembrano voler raccontare la storia di quel luogo che in passato fu un **crocevia culturale e religioso**, fino al disastroso terremoto del 1783 che lo ridusse in macerie. L'abbazia è legata al nome di uno dei più grandi mistici medievali: **Gioacchino da Fiore**, che ne fu abate dal 1177 fino al 1187. L'Abbazia, intorno al 1162, passò all'ordine monasti-



Chiesa dello Spirito Santo

co dei **Cistercensi** e con essi raggiunse il punto più alto del suo splendore nella prima metà del XIII sec. I cistercensi infatti, austeri e sobri, determinarono il definitivo decollo economico e spirituale dell'Abbazia. Essa raggiunse l'acme del suo splendore con l'arrivo del "calavrese abate Giovacchino, di spirito profetico dotato", come viene descritto dal sommo poeta **Dante Alighieri** nel XII canto del Paradiso della Divina Commedia (versetti 140-141). Egli, di ritorno dal suo viaggio in Oriente e in Terra Santa e diretto verso Celico, suo paese natio, scorse per la prima volta l'Abbazia di Corazzo, rimanendo affascinato dalla selvaggia bellezza e dal silenzio che circondava quelle mura finché, vestito l'abito monastico, nel 1177 ne diventò abate. Qui scrisse le sue opere maggiori, "*Concordia del nuovo e del vecchio Testamento*", "*Esplicazione dell'Apocalisse*" e "*Il salterio delle dieci corde*" tanto che, nel maggio del 1184, ricevette da Papa Lucio III l'incoraggiamento a proseguire nei suoi studi e nelle sue riflessioni, incitamento riconfermato da **Urbano III**. Nel corso dei secoli il Monastero di Corazzo ha subì numerose ristrutturazioni. Anche le campagne di scavo, succedutesi negli ultimi decenni, hanno confermato che la struttura esistente è molto differente rispetto a quella originaria. La struttura attuale dei ruderi è quella successiva al **terremoto** del 1639, dopo il quale l'Abbazia fu magnificamente ricostruita, con l'apporto determinante della popolazione di Castagna, che con l'Abbazia conservava un legame antico e fortissimo. In particolare, la **chiesa** originaria sembrerebbe in posizione leggermente



arretrata rispetto alla attuale, e di dimensioni inferiori. La struttura dell'abbazia conserva ancora oggi un impianto architettonico tipico delle costruzioni cistercensi: la Chiesa, posta sul lato nord della struttura, sembra proteggere dal freddo il resto dell'Abbazia, che gode di una esposizione migliore.

I ruderi della Chiesa attuale, a croce latina con **abside** rettangolare e transetto, sono in posizione leggermente elevata rispetto al resto della struttura. Il tempio era ad una sola navata con quattro altari in pietra: dietro a quello centrale campeggiava la statua lignea della Vergine di Corazzo mentre in quelli laterali immagini dipinte di San Bernardo.

Davanti all'altare maggiore c'era una cancellata a balausta scolpita in legno di noce. Anche il pulpito era di legno di

noce. Sulla porta d'ingresso c'era una cantoria di legno. Adiacente alla chiesa c'era un piccolo campanile con tre campane. La Chiesa aveva una sola porta principale d'ingresso mentre un'altra laterale, immetteva direttamente nel **chiostro** di forma quadrata, secondo lo stile cistercense, con al centro il pozzo ed il lavabo sul lato orientale.

La struttura dell'Abbazia era articolata su tre piani. Al **pian terreno**, oltre al chiostro, c'erano la **cucina**, il **refettorio**, la **cantina** e i **granai**. Il primo piano ospitava il dormitorio ed era articolato in 4 sale con 5 camere in ognuna, per i religiosi e per il guardaroba. Di alcune celle è ancora intuibile la struttura architettonica ed all'interno di esse è ancora possibile scorgere quel che resta dei vecchi camini. Il **secondo piano** ospitava la loggia coperta, 5 camere del padre abate, camere per i forestieri, la biblioteca e una camera grande per il guardaroba. La struttura ha subito, in questi ultimi anni, un intervento di restauro conservativo avviato dal Comune di Carlopoli nel tentativo di riqualificare il monumento e, nel complesso, determinare il decollo economico e turistico di tutto il territorio circostante. Sarebbe auspicabile, in un prossimo futuro, completare questa operazione di restauro consentendo non solo la realizzazione di un recupero statico delle strutture, bensì di un recupero dinamico, riconsegnando al Culto Cattolico almeno la Chiesa; tutto ciò permetterebbe certamente di restituire al territorio non solo un rudere ben conservato ma un monumento vivo, espressione della storia, della economia del luogo ed anche della spiritualità di un popolo che



ancora dopo mille anni affida le proprie speranze e le proprie preghiere alla Vergine di Corazzo.





Patrimonio Naturalistico

Il territorio di Carlopoli presenta una **morfologia varia**, arricchita dalla presenza di alcune vette tra cui il **Monticello**, il monte **Eremita**, il monte **Ceraso** ed il colle **Campanella**.

I corsi d'acqua ed i boschi si offrono allo sguardo attento del visitatore quali elementi incontrastati del paesaggio. Due sono i fiumi principali che solcano il territorio: il **fiume Corace**, il cui nome deriva dal latino *Corax*, "corvo", che si snoda a valle dell'antico centro di Castagna ed il **fiume Sant'Elia**, affluente in sinistra idrografica del Corace, che segna contemporaneamente il confine comunale tra Carlopoli e Panettieri ed il confine provinciale tra Cosenza e Catanzaro. Numerose sono le sorgenti che sgorgano dai versanti in quota e si riversano lungo i pendii, talvolta emergendo dalla roccia; e diffuse sono le fontane, che punteggiano il centro abitato e riforniscono gli abitanti del luogo dando ristoro alle calde soste dei viaggiatori.

Estese superfici boscate rivestono buona parte del territorio comunale: si tratta, prevalentemente, di castagneti, querceti e ontaneti, quasi tutti di proprietà privata, che vengono regolarmente utilizzati per la produzione di paleria, legna da ardere o per la produzione di castagne.

Da un punto di vista geologico, si segnala la presenza di una struttura particolare chiamata "**Unità di Castagna**",

che affiora sul promontorio dove sorge l'omonimo abitato. Si tratta di un complesso geologico, già studiato intorno alla fine degli anni settanta, costituito da micacisti e gneiss occhiadini. Gli gneiss sono rocce metamorfiche aventi la stessa composizione mineralogica dei graniti e in questa località sono chiamati occhiadini per la curiosa forma ad occhio.



❖ La flora

La varietà vegetazionale presente sul territorio si apprezza attraversando i diversi ambienti naturali, che dalle valli fluviali poste alle quote più basse arrivano fino ai boschi di castagno e di cerro sulle cime più alte.

Ontani (*Alnus glutinosa*), **Salici** (*Salix caprea*) e **Pioppi** (*Populus nigra*) popolano l'ambiente ripariale, mentre nella fascia vegetazionale intermedia, compresa tra il limite superiore della macchia mediterranea ed il piano montano, domina il **Castagno** (*Castanea sativa*), la cui coltivazione fu introdotta nel territorio dai monaci dell'Abbazia di Corazzo, e che per secoli ha contribuito ad integrare l'alimentazione umana ed animale. Accanto ai castagneti, nelle stazioni più calde si sviluppano i boschi di **Cerro** (*Quercus cerris*), la cui diffusione è probabilmente legata alla produzione della ghianda, anch'essa importante nell'alimentazione dei maiali. Al cerro ed al castagno si accompagnano i boschi di **Ontano napoletano** (*Alnus cordata*) e, in forma sporadica, piccoli nuclei di conifere, il **Carpino bianco** (*Carpinus betulus*), il **Pioppo tremulo** (*Populus tremula*), il cui nome deriva dal tremolio delle foglie mosse dal vento e, nelle zone più umide, il **Nocciolo selvatico** (*Corylus avellana*). Numerose sono anche le specie erbacee ed i fiori che arricchiscono i sottoboschi, tra cui la **Dafne** (*Dafne laureola*), i **Ciclamini** (*Cyclamen europaeum*), gli **Anemoni** (*Anemone hortensis*), la **Polmonaria** (*Pulmonaria angustifolia*) ed il **Pungitopo** (*Ruscus aculeatus*).



Nelle praterie in quota si ritrovano le **Viole** (*Viola aethnensis*), i **Ranuncoli** (*Ranunculus montanus*), l'**Asfodelo** (*Asphodeline lutea*) e numerose specie di Orchidee tra cui l'**Orchidea sambucina** (*Orchis sambucina*).

* La fauna

Il territorio carlopolese è ricco della fauna tipica dell'area silana, che è a sua volta il risultato delle interazioni nel tempo tra ambiente naturale e uomo. Tra le specie presenti, alcune, soprattutto in passato, sono state strettamente collegate all'attività antropica e oggi risentono dello spopolamento dei centri rurali e montani. Tra queste l'**Asino** (*Equus asinus*), il **Cane pastore**, simbolo della transumanza ed il **Cinghiale** (*Sus scrofa*), da sempre considerato una preda ambita per la sua ottima carne. Predatore incontrastato dell'intero territorio è il **Lupo** (*Canis lupus italicum*), divenuto il simbolo del Parco Nazionale della Sila. Da sempre perseguitato da pastori e mandriani in quanto ritenuto causa principale delle aggressioni alle loro greggi, il lupo ha subito epoche di sterminio che lo hanno portato al rischio estinzione. Non esistono censimenti ufficiali dei lupi presenti attualmente sulle montagne calabresi, ma si presuppone che il gruppo montuoso del Reventino sia frequentato da uno o due branchi. Il **Capriolo** (*Capreolus capreolus*) è uno dei frequentatori saltuari dei boschi di questa zona. E' un cervide di piccole dimensioni, dal mantello fulvo in estate. I maschi conducono per gran parte dell'anno un'esisten-



za solitaria e presentano un palco a tre punte, che cade ogni anno da ottobre a dicembre. Altri abitatori tipici dell'area sono il **Riccio** (*Erinaceus europaeus*), il **Tasso** (*Meles meles*) conosciuto come "melogna", la **Faina** (*Martes foina*) detta "pitusu", la **Volpe** (*Vulpes vulpes*) e lo **Scoiattolo nero** (*Sciurus vulgaris*) noto con il nome di "zaccanella", molto frequente nei boschi di castagno. Tra gli uccelli rapaci si ricordano la **Poiana** (*Buteo buteo*), uno dei rapaci diurni che popolano il territorio del Reventino ed il **Gheppio** (*Falco tinnunculus*), detto "cristariellu", che all'approssimarsi dell'inverno emigra nei paesi più



caldi. Sin dagli anni '60 il convento di Corazzo ospita il ceppo ancestrale della **Taccola** (*Corvus Monedula*): il suo particolare modo di volteggiare in aria che attira l'attenzione degli osservatori, ha dato origine in passato, ad una nota espressione dialettale, "guardare e ciaue" che significa appunto: essere distratto, avere lo sguardo sempre rivolto verso il cielo a guardare le taccole. Altro uccello tipico della zona è il **Cuculo** (*Cuculus canorus*), un parassita che sfrutta i nidi dei passeracei per deporre le uova. I piccoli appena nati, svuotano il nido dalle altre uova e costringono i genitori adottivi a rifornirli di cibo.

Degna di nota, per la sua fama di rettile velenoso, è la **Vipera** (*Vipera aspis*). Tra gli insetti si ricordano il **Macaone** (*Papilio machaon*), una delle più belle ed eleganti farfalle del territorio ed i **Carbidi**, una famiglia di coleotteri, molto resistenti ed adattabili.

Patrimonio Enogastronomico



L'offerta di prodotti tipici e tradizionali rappresenta un elemento culturale di grande valore per il territorio di Carlopoli. Il loro stretto rapporto con le tradizioni locali crea una rete che coinvolge anche gli aspetti turistici e ambientali ed è una risposta alle richieste dei consumatori di cibi genuini e tradizionali, che solo una produzione di qualità è in grado di offrire.

Per le popolazioni della montagna, la **castagna** ha sempre rappresentato una fonte importante per l'alimentazione animale e umana del nostro territorio. Da alimento quasi esclusivamente destinato alla nutrizione del bestiame, la castagna

ha assunto sempre più i caratteri della specialità gastronomica.

Le varietà più diffuse sono la cosiddetta "Palermitana", la "Riggiola", la "Inserta" e la "Curcia".

Le castagne vengono infornate e infilate in collane (culture), inoltre vengono consumate come caldarroste (ruselle) o semplicemente bollite (vallani), oppure essiccate e sbucciate (pastilli). In passato la produzione dei pastilli è stata una parte fondamentale della filiera della castagna. I pastilli e la conseguente produzione della farina di castagne garantivano, in tempi di carenza di farina di cereali, la possibilità di panificare.

La trasformazione delle castagne avveniva nella **pastillara**, una tipica costruzione in pietra a due piani, caratterizzata da un solaio in liste di legno di castagno (Tijilli) sui quali venivano distribuite le castagne. Al piano inferiore veniva acceso il fuoco per diversi giorni e la particolare struttura del solaio, permeabile al fumo, consentiva l'essiccazione delle castagne. Le castagne venivano messe nei sacchi e battute per liberarle dalla buccia e dalla pellicola interna (Purpitu) e infine setacciate e scelte. In particolare quelle morbide venivano messe da parte per essere infilate in collane di "Turduni". I pastilli erano così pronti per essere moliti. Ai nostri giorni la produzione si avvale di moderni essiccatoi ed il consumo della farina di castagne è uscito dalla sfera della necessità alimentare per diventare un consumo voluttuario. Diffusi anche gli insaccati e i prodotti ottenuti dalla lavorazione del maiale (sazizza, suppressate, cappeccualli, pancette, prosciutti).

Salumi

Il maiale, fin dai tempi più antichi, ha rappresentato una risorsa importante per l'economia agricola del paese poiché ne costituiva l'elemento base. Ancora oggi, infatti, in molte famiglie è viva la tradizione dell'uccisione del maiale.

La produzione di salumi avviene

secondo tecniche tradizionali (carne di maiale impastata con sale e pepe ed essiccata in un luogo fresco e asciutto) e i prodotti più pregiati sono la **sopressata**, la **salsiccia** e il **capocollo**.

I liquori

Liquori alla liquirizia, limoncello, finocchietto e nocino vengono prodotti seguendo le antiche ricette cistercensi dei monaci dell'Abbazia di Corazzo.

Formaggi

La trasformazione del latte bovino, ovino e caprino, ha da sempre rappresentato la **produzione di maggiore importanza** dell'intero comparto enogastronomico carlopoliese: **provole**, **fiordilatte**, **burri**, **ricotte fresche ed affumicate**, formaggi ovin e caprini dal gusto morbido e gustoso. Una produzione di alta qualità che testimonia l'eccellenza degli artigiani di Carlopoli.









L'economia tra passato e presente

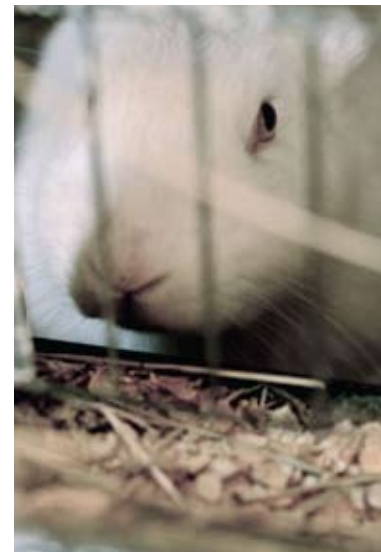
In passato l'economia di Carlopoli ruotava essenzialmente attorno a poche risorse. L'attività principale era la **pastorizia** (allevamenti di ovini, caprini, bovini) a cui era strettamente legata quella che è diventata l'attività simbolo della tradizione artigianale locale: **la trasformazione del latte**. Fu un'attività introdotta probabilmente dai monaci dell'Abbazia di Corazzo e che, al di là dei progressivi adeguamenti alle norme igieniche, previsti dalla vigente legislazione alimentare, è rimasta pressoché uguale nei secoli. Latte, caglio e sale sono gli ingredienti base che permet-



tono quotidianamente agli artigiani di Carlopoli di ripetere gli stessi gesti e di portare sulle tavole i prodotti della loro arte. L'allevamento ovino forniva quella che nell'economia dei secoli passati era un'altra importantissima risorsa: **la lana**, che alimentava una fiorente attività di tessitura. Dopo la tosatura la lana veniva lavata, cardata e filata. Si passava poi alla fase della tessitura, realizzata con il telaio artigianale che non mancava quasi mai nelle nostre case e che le spose portavano in dote al momento del matrimonio. La struttura portante del telaio artigianale era costituita da quattro robusti montanti tenuti insieme da strisce di legno trasversali per mezzo di incastrati scomponibili. Ai montanti posteriori ed anteriori erano fissati due rulli sui quali veniva steso

l'ordito. I fili dell'ordito venivano fatti passare attraverso i pettini e, a poca distanza, attraverso un pettine battente. I pettini o licci venivano sollevati e abbassati alternativamente attraverso alcuni pedali, permettendo al filo di trama di passare attraverso di essi. Il filo di trama si svolgeva da un rocchetto di canna incastrato in un attrezzo fusiforme in legno chiamato navetta e subito dopo veniva battuto dal pettine battente. L'intrecciarsi continuo del filo di ordito con quello di trama formava pian piano il tessuto che progressivamente veniva avvolto nel rullo posteriore. Nella tessitura veniva utilizzata, oltre alla fibra animale, anche la ginestra e il lino.

Inoltre, fino alla metà del secolo scorso era abbastanza diffuso anche l'**allevamento del baco da seta** (Siricu). di questo ci si può accorgere osservando la struttura delle campagne: se si guardano con attenzione i confini fra gli appezzamenti di terreno (Uinze), possiamo osservare come siano spesso segnati dalla presenza di piante di **gelso**



bianco che non sono altro che la testimonianza che la seta fu prodotta anche in queste zone. In effetti la seta viene prodotta dai bachi, che si nutrono delle foglie del gelso bianco, che è quello più adatto all'alimentazione dei bachi. Il baco produceva una bava sottilissima che solidificava a contatto con l'aria e diventava filo, che la larva avvolgeva attorno a se stessa, formando il bozzolo. Dopo che il baco aveva formato il bozzolo, questo veniva immerso in acqua calda per sciogliere la sericina, cioè la sostanza che teneva insieme i fili di seta, che poi sfilati venivano avvolti in matasse. Da tener presente che un solo baco poteva produrre 1500 metri di filo serico. La materia prima era così pronta per le classiche fasi della lavorazione dei tessuti cioè torcitura, filatura e tessitura.





In Calabria, in particolare, l'attività fu introdotta all'epoca dei Bizantini, e sotto i Saraceni subì una crescita esponenziale tanto forte da possedere la supremazia di quest'arte su tutto il territorio nazionale. Si stima addirittura che il valore complessivo di seta greggia e tessuti, prodotti in questo periodo in Calabria corrispondesse a circa 2 mln di ducati, una cifra imponente per l'epoca. Oggi la tessitura ai telai è un'attività quasi scomparsa: lo sviluppo industriale ha reso antieconomica l'attività di filatura e tessitura tradizionali. Anche il settore agricolo ha rappresentato una parte importante nell'economia del nostro Comune.

L'**agricoltura** era caratterizzata dalla coltivazione di grano, segale e mais e patate. Queste ultime erano utilizzate

come merce di scambio per i baratti con i commercianti provenienti dalle zone marine: olio, fichi, fichi d'india ed altri prodotti riuscivano così ad arrivare sulle nostre tavole. Strettamente collegata alla coltivazione dei cereali era quella della molitura che veniva effettuata nei numerosissimi mulini a pietra che, nel corso dei secoli, fiorirono lungo le rive del fiume Corace.

L'avvento dei moderni mulini a cilindri determinò la scomparsa dei vecchi mulini. Completava il ciclo produttivo la panificazione che veniva realizzata nei forni a frasche.

La **panificazione** un tempo era una pratica frequente nelle nostre famiglie: ogni due o tre settimane circa, e in base alla consistenza della famiglia, chi aveva il forno procedeva alla celebrazione

del rito, mentre chi non aveva un forno proprio poteva utilizzare alcuni forni privati, pagando in soldi o in pane. Altro settore importante per l'economia del Comune è stato lo sfruttamento dei **boschi** per la produzione del legname, dal quale scaturivano poi tutte le lavorazioni artigiane collegate alla filiera del legno. Accanto a queste attività era fiorente anche un artigianato povero rappresentato dall'**intaglio** di oggetti di legno per la casa e di cesti di castagno di paglia o di canna. Un ruolo importantissimo nella economia del nostro territorio, ha rivestito l'asino, che fino a qualche decennio fa rappresentava il mezzo di trasporto principale delle famiglie, quando ancora la meccanizzazione stentava ad arrivare. L'asino era anche indispensabile per lo svolgimen-

to dei lavori agricoli. Rimase il punto di riferimento di tante famiglie anche quando cominciarono a diffondersi le prime "Ape" della Piaggio o i primi motocoltivatori. Tra l'uomo e il suo asino c'era un rapporto che non è esagerato definire affettivo e fiduciario: la quantità e la qualità del lavoro dell'animale dipendevano dal livello di fiducia che il proprietario riusciva a costruire con esso. L'asino, ad esempio, imparava la strada a memoria ed aspettava il suo padrone sull'uscio con la sua "Sarma e uigna" pronta da scaricare.





L'economia locale è incentrata sul settore agricolo con imprese a prevalente conduzione familiare. L'analisi settoriale delle unità locali extragricole mette in evidenza la forte polarizzazione delle strutture produttive nelle attività commerciali, seguite dal settore manifatturiero caratterizzato essenzialmente da imprese operanti nel settore del legno e della trasformazione dei prodotti agricoli (latticini, bioitica, piccoli frutti e bevande). Le poche attività manifatturiere sono prevalentemente orientate a soddisfare, da un lato, la domanda di alimenti da parte dei residenti (es. panifici e caseifici) e, dall'altro, ad assecondare la domanda di semilavorati e di prodotti finiti da parte del settore edilizio locale (prodotti di falegnameria, di infissi e serramenti metallici). Il sistema imprenditoriale locale è attraversato da evidenti limiti qualitativi.

Uno dei più penalizzanti è rappresentato senza dubbio dall'estrema polverizzazione delle strutture produttive (i tre quarti delle aziende hanno al più un addetto) che si associa al basso livello di esportazioni. Per quanto riguarda la ricettività si segnala la presenza di 6 strutture ricettive prevalentemente Bed&Breakfast e di 6 attività della ristorazione. Nel complesso, le strutture locali si caratterizzano anche per una modesta caratura dimensionale.

I dati sul reddito IRPEF mostrano il leggero ritardo economico del comune. Nel 2009, il reddito medio è pari a 17.200 euro, a fronte dei 20mila euro della Provincia. Gli abitanti di Carlipoli conseguivano dunque un reddito inferiore a quello medio degli abitanti nel resto della Provincia catanzarese, che pure è tra i più bassi d'Italia.





Gli eventi della tradizione

La festa della Madonna del Carmelo

La ricorrenza, in onore della santa patrona del paese, veniva festeggiata fino a poco tempo fa il 16 luglio.

A causa però dell'impossibilità di molti cittadini di liberarsi dagli impegni lavorativi, i festeggiamenti sono stati spostati alla prima domenica di agosto, in maniera tale da permettere all'intero paese di partecipare alle celebrazioni.

La statua della Madonna del Carmelo, subito dopo la Santa Messa, viene accompagnata in processione per tutto il paese dalla banda musicale e dai cittadini, uniti in un unico lungo abbraccio. Nel corso della serata, invece, la piazza è animata dalle note dell'orchestra, dal profumo dei dolci tipici, dalla vivacità delle bancarelle e dagli intensi colori dei fuochi pirotecnici.

La festa di Santa Maria di Corazzo

L'evento viene festeggiato la seconda domenica di settembre. Nell'occasione, la statua della Vergine viene trasportata da un carro trainato da buoi, ed è accompagnata da una lunga ed intensa processione che, partendo dalla frazione di Castagna arriva fino all'Abbazia di Corazzo. Qui, in un turbine di sacralità ed emozione, la statua viene condotta all'interno delle antiche rovine dell'Abbazia, per poi fare ritorno a sera nella Chiesa dello Spirito Santo.



La festa di San Giuseppe

Si svolge a Castagna, nella seconda domenica di luglio perché in questo periodo i pastori tornavano dalla transumanza. Alla fine della messa solenne, celebrata in onore del Santo, viene effettuata la benedizione del pane, confezionato di volta in volta da famiglie diverse e offerto a San Giuseppe. Il pane viene poi distribuito ai fedeli. Inizia poi la processione: la splendida statua in legno del Santo viene trasportata per le vie del paese, accompagnata da musiche e canti. La sera in piazza è tradizione proseguire la festa con la preparazione della pasta e ceci per tutto il paese.



I briganti

Il territorio è stato testimone, nei secoli passati di un fenomeno politico e sociale molto importante: il brigantaggio. Periodicamente a Castagna viene organizzata una manifestazione in costume che rievoca quegli avvenimenti, raccontando episodi del brigantaggio postunitario. Tutta la popolazione partecipa allo spettacolo, riportando il paese indietro nel tempo, riaprendo le vecchie botteghe e offrendo ai turisti i piatti tipici e i prodotti del territorio.













BIBLIOGRAFIA

Astorino L. | **Carlopoli. Fra divagazioni, vicende storiche, sociali, religiose, artistiche**

Calabria Letteraria Editrice - Soveria Mannelli (CZ), 1992.

Butera F., De Santis G., Piccoli S. | **Briganti, drude e manutengoli a Castagna**

In Calabria Edizioni - Lamezia Terme (CZ), 2005.

Greco C. | **Il tempo dei Vällani**

Pro Loco Editrice - Carlopoli (CZ), 2002.

Piccoli S. | **Carlopoli nella storia**

Tipografia Cardone - Catanzaro (CZ).

Piccoli S. | **Castagna nella storia**

Tipografia Cardone - Catanzaro (CZ).

Piccoli S. | **L'Abbazia di Corazzo e Gioacchino da Fiore**

In Calabria Edizioni-Collana di microstoria calabrese Nautilus Lamezia Terme (CZ), 2005.

Piccoli S. | **Storia di Terre. Corazzo, Castagna, Carlopoli**

Grafica Reventino - Decollatura (CZ) 2002.

Istituto Comprensivo di Scuola Materna, Elementare e Media "G. Da Fiore" Carlopoli

L'Abbazia di S. Maria di Corazzo e Gioacchino da Fiore

Rubbettino Editore - Soveria Mannelli (CZ) 2003.

Centro Internazionale di Studi Gioachimiti e Amministrazione Comunale

di San Giovanni in Fiore | **Gioacchino. Abate di Fiore**

Pubblisfera Edizioni, 1998.

Pane S. | **Il colera a Carlopoli**

Tipografia del giornale "Il Sud" - Catanzaro, 1912

Borretti M. | **L'Abbazia Cistercense di Santa Maria di Corazzo**

Calabria Nobilissima - XIV, n°39 e 44

Arcuri R. | **Trasformazioni sociali ed economiche nella Calabria del novecento**

Tesi di laurea in Storia Contemporanea - Università degli Studi di Salerno, 1994

L'amministrazione comunale di Carlopoli desidera ringraziare sentitamente: lo spettabile dott. Salvatore Piccoli, per l'impegno profuso e la conoscenza condivisa ai fini della produzione dei contenuti storici, l'esperto cinofilo Antonio Guzzi per le schede descrittive relative alla fauna locale, l'azienda "La valle dei formaggi" di Chiodo Francesco, per aver aperto le porte del proprio laboratorio di produzione ed aver raccontato sapientemente gli elementi della tradizione eno-gastronomica di questo territorio e i cittadini tutti per l'entusiasmo e la passione con i quali si sono resi partecipi della realizzazione di questo volume.
